

Pedagogia politica e socialismo utopista in Zoé Gatti de Gamond¹

ROSELLA BUFANO

Fiorenza Taricone con il suo ultimo volume sottrae alla coltre dell'oblio storico un'altra straordinaria figura femminile, la franco-belga Zoé Gatti de Gamond (così firma le sue opere), inserendola mirabilmente, come è suo stile, in un contesto, in questo caso quello del socialismo utopico; al lettore appare così molto più corale, in termini di presenze femminili, di quanto la storiografia abbia fatto percepire: dalla francese Clarisse Vigoureux alla scozzese Frances Wright.

Trattasi di un personaggio femminile del tutto sconosciuto in Italia prima di quest'opera, ma anche poco studiata nel suo paese di origine, pur essendo stata una pedagogista e scrittrice politica di rilievo nella sua epoca, tanto da aver influenzato il femminismo belga, aver scritto opere di successo, aver conseguito una medaglia dalla *Société des Méthodes* di Parigi per il sistema educativo da lei elaborato per le donne di tutte le classi sociali; autrice di manuali educativi, è nominata ispettrice nel 1847 delle scuole femminile per la città di Bruxelles, dopo aver fondato e diretto istituti gratuiti per donne e ragazze nella stessa città.

Di ispirazione liberale ben presto abbraccia il socialismo utopista, infatti come suggerisce il titolo del volume, Zoé Gatti de Gamond è seguace di Fourier, tuttavia non acritica, soprattutto in merito alla cosiddetta liberazione sessuale femminile, come sottolinea Fiorenza Taricone, professoressa ordinaria di Storia del pensiero politico e questione femminile dell'Università di Cassino e del Lazio meridionale.

Zoé de Gamond nasce a Bruxelles nel 1806 in una ricca e colta famiglia di orientamento liberale. Il padre, Pierre-Joseph de Gamond, è l'ex governatore di Anversa e la madre, Angélique-Isabelle de Ladoz, una nota *salonnière* aristocratica, i cui salotti sono occasione di apprendistato politico per Zoé e le sorelle Marie Aline ed Elise che a loro volta saranno

¹ F. Taricone, *Zoé Gatti de Gamond e l'utopia fourierista*, Pacini editore, Pisa 2024, 192 pp.

salonnières; con loro, la nostra protagonista fonda il *Centre Féminin*, culla del femminismo belga, partecipa attivamente alla rivoluzione liberale del Belgio, ospita e sostiene esuli italiani e polacchi.

Zoé sposa contro il volere della famiglia il pittore italiano Jean-Baptiste Gatti, liberale ma spiantato, stabilitosi a Bruxelles nel 1832, dopo essere fuggito per aver partecipato in Italia all'insurrezione contro il governo pontificio. Con lui ha tre figlie, una di queste, Isabelle, pedagoga e femminista più radicale della madre è talvolta confusa, dalla storiografia, con Zoé. Verso la fine degli anni trenta i Gatti lasciano Bruxelles per Parigi, dove Zoé, attinge al «lievito utopico della capitale francese»: precedentemente influenzata dal pensiero sansimoniano con la sua visione liberatoria della condizione femminile, approda alle teorie fourieriste e scrive un'opera di grande successo, tradotta in più lingue, *Fourier et son système* (1838).

Sempre a Parigi Zoé ritrova il rivoluzionario esule polacco Jean Czynski con cui ha una intensa collaborazione culturale e politica, redigono insieme *Russie pittoresque. Histoire et tableau de la Russie* (1837), cui partecipa anche il marito con i suoi disegni, e *Le Roi des Paysans* (1853), sull'emancipazione delle classi rurali. Nel primo volume, più di quattrocento pagine, si descrive una storia dettagliata della Russia, dalle origini fino ai tempi più recenti, con particolare attenzione alla diseredata condizione femminile; basti pensare alla pratica del padre di frustare la figlia all'atto della sua consegna al genero, come atto simbolico di rinuncia all'autorità paterna.

I Gatti, grazie a un finanziatore scozzese, fondano un falansterio nell'Abbazia di Citeaux in Borgogna, nel 1841, di cui Zoé è l'organizzatrice e la direttrice, investendo anche parte dei propri beni, ma esso rappresenta un primo esperimento, non l'applicazione integrale delle teorie di Fourier. Il falansterio è alla base del sistema sociale da questi elaborato che consiste in un grande edificio avanzato, fornito di servizi igienici, sanitari, culturali come le biblioteche, destinato a ospitare un certo numero di famiglie di operai e operaie che contribuiscono alla realizzazione di cooperative di produzione e di consumo impostate sull'alternanza delle mansioni. Ma l'esperimento si rivela un disastro finanziario e i Gatti tornano a Bruxelles in povertà. Zoé muore nel 1854 a soli 48 anni.

Come dimostra l'autrice Fiorenza Taricone, Zoé Gatti de Gamond dovrebbe rientrare a pieno titolo, con i sansimoniani, fourieristi, owenisti, nella manualistica del socialismo utopistico, così definito a posteriori da Marx ed Engels perché non si basa su teorie economico-scientifiche, ma che incontestabilmente ha la grande forza di immaginare la costruzione di un mondo migliore.

Zoé dapprima aderisce al sansimonismo, la cui matrice è rintracciabile nell'attenzione al lavoro produttivo, che diventa redenzione sociale, soluzione del pauperismo e fonte di autonomia per le donne. Infatti, dai suoi manuali di educazione, che disegnano, come ci tiene a sottolineare Taricone, una nuova pedagogia politica, emerge la convinzione che la condizione femminile dipenda da due fattori: la mancanza di indipendenza economica e la fallimentare educazione riservata alle donne finalizzata a compiacere gli uomini e non a conoscere il proprio potenziale. Zoé, infatti, reclama che la donna non debba più degradarsi per la necessità di farsi sposare, essendo senza mezzi di sussistenza, anziché

congiungersi per affinità naturale. Ed esaminando i partiti allora esistenti riscontra che difettano tutti proprio per quanto riguarda l'emancipazione femminile che per lei risiede, appunto, in un'educazione che metta la donna «in contatto con sé stessa».

Della visione di Fourier e del socialismo utopico certamente Zoé è inizialmente attratta anche dalla prospettiva che le donne possano uscire da una umiliante condizione di schiavitù. Ma ne coglie subito i limiti. Nella sua prima opera sul tema *De la condition sociale des femmes au dix-neuvième siècle*, del 1834, come evidenzia Taricone, anticipa una denuncia tipica del neofemminismo novecentesco, ovvero che la questione femminile è stata spiegata, giustificata e interpretata per secoli essenzialmente dagli uomini, che hanno denigrato o esaltato le donne senza mai conoscerne la vera natura, a sua volta però doppiamente influenzata dai costumi e dall'educazione vigente. Delinea così una metodologia che sarà propria dei *gender studies*.

Ma se a Fourier riconosce l'ideazione di una dottrina che lei stessa definisce «scienza esatta» e «magnifica applicazione del principio cristiano della carità e della fraternità», non ne approva, in particolare, la concezione della donna, oltre a denunciarne le debolezze. Zoé che è una teorica ma è anche pratica rileva, per esempio, come il Maestro non abbia calcolato che la società è talmente corrotta che la nuova società utopica non può nascere all'improvviso ma necessita di un periodo di transizione. Condanna la liberazione sessuale come fa anche Mazzini, con cui Zoé condivide l'associazione inscindibile di diritti e doveri, come è evidente dall'opera *Des devoirs des femmes et des moyens les plus propres d'assurer leur bonheur* del 1836. Tale liberazione finirebbe, sentenza Zoé, con il confinare la donna in una sorta di schiavitù sessuale ed emarginarla se ha figli da partner diversi in una società che non può accogliere tale visione. La pensatrice prende le distanze dalle innovazioni brusche in ambito morale e religioso, poiché nuocciono alla causa dell'umanità. Le relazioni tra i sessi, il matrimonio, la famiglia, i costumi devono derivare sempre da un principio religioso.

Tra le sue opere ricordiamo anche: *Réalisation d'une commune sociétaire: d'après la théorie de Charles Fourier* (1840) in cui denuncia anche la violenza domestica e la pedofilia, *Pauperisme et association* (1847) che ben sintetizza il suo pensiero, e *Organisation du travail par l'éducation nationale* (1848).